

DIOCESI DI SORA - AQUINO - PONTECORVO

Grande Giubileo del 2000

**L'anno Giubilare: istanze e impegni
sul piano culturale, economico e socio-politico**

Intervento di Antonio Fazio
Governatore della Banca d'Italia

Sora, 20 febbraio 2000

La verità è una, così come la realtà. Il bene è uno.

Verum et bonum convertuntur.

Ma la realtà e la verità hanno inesauribili sfaccettature, un numero infinito di aspetti sotto i quali possono essere studiate e analizzate.

Le riflessioni e le istanze che la Chiesa propone con la celebrazione del grande Giubileo non possono che riferirsi alla stessa realtà, scaturire dalla stessa fonte a cui fanno riferimento e dalla quale provengono le sollecitazioni della Dottrina sociale.

1. Ogni uomo non è soltanto un individuo, un essere chiuso in sé stesso, volto ad agire e a realizzarsi da solo. L'uomo è "animale sociale", aperto agli scambi con i propri simili: scambi materiali ed economici, culturali, ideali e spirituali, innanzitutto nel luogo e nel tempo in cui si trova a vivere e a operare.

Non comprenderemmo altrimenti aspetti fondamentali della realtà che ci circonda: la famiglia, l'ambiente di lavoro, la città e la società civile, il sistema economico, lo Stato, la Comunità internazionale.

La società è di più della somma degli individui che la compongono. Nella società nasce il bene comune, economico, civile, spirituale, che deve tornare a vantaggio di ognuno dei membri.

A fronte di una visione, che spesso riemerge, secondo la quale ogni uomo è mosso esclusivamente dalla ricerca del proprio tornaconto, sta una visione opposta, che vorrebbe lo Stato e la collettività misura ultima del bene, fonte esclusiva del diritto, regola assoluta di molti aspetti della vita sociale.

Ideologie estreme si sono spesso reciprocamente alimentate per contrapposizione.

Abbiamo sperimentato proprio nel secolo ventesimo le conseguenze drammatiche e luttuose delle concezioni totalitarie, di destra e di sinistra, allorché esse sono state erette a misura ultima del bene. Ma dobbiamo rifuggire dall'individualismo radicale, dall'idea che ogni uomo possa soltanto pensare a sé stesso e non curarsi del contesto in cui vive. Dobbiamo recuperare un corretto ed equo concetto della società, che sia corrispondente alla natura dell'uomo.

È questo un discorso facilmente comprensibile per i cristiani, che sanno di appartenere a un Corpo mistico. Ma deve esserlo, e lo è sempre stato nella storia e nella cultura, per ogni uomo che sia membro di una società civile.

2. La dottrina sociale della Chiesa, iniziata - meglio sarebbe dire ripresa con attenzione ai tempi nuovi - da Leone XIII, nel 1891, ha riproposto con energia di sintesi questi concetti, in un periodo storico in cui il capitalismo e l'economia avevano assunto come ragione fondante un marcato utilitarismo.

L'economia è intrinseca alla vita civile. Senza cadere in forme di hegelismo o di materialismo storico, è indubbio che tra la struttura

economica e il pensiero sussiste una relazione di reciproca influenza. Dobbiamo avere ben presente questa interazione per meglio comprendere la realtà in cui viviamo e anche per potere su di essa incidere.

La Dottrina sociale è stata ripresa con altezza di concetti e di toni nel Concilio, preannunciata da quel documento vigoroso che è la *Mater et Magistra*. Nella grande assise ecumenica è stata espressa soprattutto nella *Gaudium et Spes*, documento aperto al futuro, carico di speranza e di cristiano ottimismo.

L'Enciclica di Paolo VI sullo sviluppo dei popoli si poneva in ideale continuazione con il Concilio. Il documento guardava con profondità alla realtà internazionale, allo scambio sempre più intenso di beni, di idee, di culture fra tutti i popoli della terra, alla differenza tra Nord e Sud.

Guerre e tensioni trovano spesso la loro origine in diseguaglianze stridenti e in ingiustizie, ma gli scambi tra i popoli possono anche contribuire a relazioni di amicizia, soprattutto se concorrono alla crescita economica e favoriscono una maggiore eguaglianza tra le nazioni e all'interno di esse.

Lo sviluppo è il nuovo nome della pace.

Lo sviluppo non è soltanto economico; esso deve essere anche una crescita umana e civile degli uomini, in ogni parte del mondo.

3. L'enorme progresso economico internazionale nei decenni successivi al secondo conflitto mondiale è connesso, in misura

essenziale, con l'intensificarsi degli scambi. Si è accresciuta in misura notevole, tra gli anni cinquanta e gli anni novanta, la ricchezza materiale che ogni anno si produce nel mondo.

Lo sviluppo economico si è però volto soprattutto a favore dei popoli già inizialmente più ricchi; sono aumentate le disuguaglianze.

Ad accentuare alcuni esiti non positivi contribuiva la contrapposizione tra i due grandi blocchi politici. La *Populorum Progressio* aveva posto l'accento sulla equità negli scambi di beni tra le nazioni sviluppate e quelle arretrate e aveva denunciato lo scandalo dell'enorme quantità di risorse impiegate nella produzione di armamenti.

Il libero mercato proprio dei sistemi capitalistici è un fattore potente per l'avanzamento economico, ma, in alcune condizioni, può anche generare disuguaglianze che incidono negativamente sulla coesione sociale. Le opportunità di sviluppo sono meglio colte dai gruppi che più sono attrezzati per partecipare alla competizione economica; questi divengono sempre più prosperi, relegando, in casi estremi, altri gruppi sociali o interi popoli in condizioni di emarginazione.

La *Sollicitudo Rei Socialis* rileva che nello sviluppo economico si è dimenticato l'aspetto sul quale molto si insisteva nel documento di Paolo VI, quello della crescita dell'uomo, della sua dignità. Essa si esprime in primo luogo con la partecipazione al bene della cultura e, attraverso l'occupazione produttiva, alla creazione di ricchezza. Viene ribadita l'importanza dell'istruzione e richiamata l'attenzione sull'ecologia ai fini di uno sviluppo sostenibile.

L'istruzione è universalmente ritenuta fattore fondamentale per l'inclusione sociale, nelle nazioni più povere, e per lo sviluppo economico. Deve essere tecnica e umanistica e riguardare il livello di base, per le economie più arretrate, e il livello più alto nelle società più avanzate.

4. Maturavano, alla fine degli anni ottanta, le condizioni per il crollo dei regimi comunisti. Il Pontefice è stato, con la Sua lungimirante azione e con la Sua stessa Persona, *magna pars* di questo evento storico, della caduta di quei regimi, non per effetto di guerre e rivoluzioni sanguinose, ma per un esaurimento dall'interno. Attraverso cioè la constatazione del venir meno delle ragioni che li fondavano, della insussistenza di una coesione sociale radicata soltanto nell'economia e nella produzione. Il crollo era stato preconizzato già negli anni trenta da Maritain.

Valori morali e spirituali sui quali fondare quelli materiali sono stati riproposti a quelle società con l'elezione nel 1980 dei fratelli Cirillo e Metodio a patroni dell'Europa, insieme con Benedetto; nel 1990 con la celebrazione a Kiev del millennio di cristianizzazione della Russia.

La caduta dei regimi di socialismo reale è stata interpretata come il trionfo di un sistema economico e sociale nei confronti di un altro.

Alla ricerca di una via media, di un ottimo tra i regimi capitalisti e individualisti da un lato e quelli collettivisti dall'altro, è subentrata, nella prassi economica e politica, la proposizione del primo tipo di

regime, talora in forme esasperate, con esiti negativi sulla vita economica e civile dei sistemi interessati.

Questi, provenendo da più generazioni di dominio di una cultura statalista e materialista, avevano trascurato e quasi dimenticato i canoni dell'etica individuale e sociale. La pura ricerca del tornaconto individuale è sfociata in sopraffazioni, ingiustizie, giustapposizione di grande ricchezza a estese miserie materiali e morali. Ne è risultato spesso, in assenza di canoni etici socialmente condivisi, un fiorire di attività illegali e turpi, che danno il massimo tornaconto individuale, ma che distruggono la stessa convivenza civile.

Alla tragica caduta delle ideologie che regolavano la vita di milioni di uomini è succeduta una sorta di capitalismo del *laissez-faire*.

Al venir meno di un ordine precedente, sia pure con tutte le sue ingiustizie e con la soppressione delle libertà individuali, è succeduto in alcuni di questi paesi un impoverimento generalizzato; ne sono derivate nuove guerre e sopraffazioni. Le disuguaglianze sono apparse più gravi di quelle dei sistemi occidentali, dove è comunque diffuso un regime di sicurezza sociale.

La ricostruzione della società civile, in quei paesi faticosamente ricercata, dovrà fondarsi su regole e nuovi ideali.

Il mercato, istituzione creata dall'uomo per l'uomo, nella quale ogni unità economica è alla ricerca, anche attraverso la concorrenza, del miglior risultato per il proprio agire, può e deve essere strumento per il progresso di tutti. Esso deve operare in un contesto dove sono

ben presenti i canoni dell'etica e appropriate leggi. In tal modo era stato concepito dai fondatori della moderna scienza economica.

La *Centesimus Annus* ribadisce l'importanza della proprietà privata, la sua funzione a difesa della dignità della persona e della famiglia; sposta l'accento sulla disponibilità dei frutti che l'uomo è in grado di produrre con il proprio lavoro e con la propria iniziativa economica. L'impresa deve però svolgersi in un contesto ordinato, deve raccordarsi armonicamente con le categorie del bene comune, non può dimenticare i canoni dell'etica di relazione e, più in profondità, le categorie del bene morale dell'individuo e della società.

5. Negli anni novanta del ventesimo secolo si è manifestato con tutta evidenza il fenomeno della globalizzazione. Esso è legato allo sviluppo prodigioso dell'informatica e delle comunicazioni. È stato definito autorevolmente come “un segno dei tempi”. È un fenomeno nuovo carico di enormi potenzialità, positive e negative.

È possibile oggi con immediatezza conoscere ciò che avviene in ogni altra parte del mondo; trasferire, oltre alle notizie e alle conoscenze, denaro e beni materiali. Dal punto di vista strettamente economico ne possono derivare grandi vantaggi in termini di produzione e consumo di beni.

La globalizzazione richiede un adeguamento culturale. Essa può sconvolgere gli equilibri esistenti, aumentare ancora le disuguaglianze anche all'interno di singoli sistemi economici; vengono esasperati alcuni tratti salienti dello sviluppo capitalistico. È necessario analizzare le cause e le conseguenze del fenomeno, per

dominarlo e governarlo. Sono comprensibili, pur se non giustificate, alcune reazioni anche violente a difesa dell'ordine esistente e dell'ecologia.

Negli anni più vicini, la globalizzazione si esprime attraverso lo spostamento soprattutto di capitali finanziari; questi generano, se ben amministrati, nuova ricchezza, ma possono anche comportare rischi di instabilità. Il fenomeno richiede modifiche nelle strutture economiche.

La globalizzazione sottrae sovranità ai singoli Stati. Sono necessari adeguamenti nelle politiche, in primo luogo quelle economiche, e nelle istituzioni. Si impongono forme avanzate di cooperazione internazionale per regolare i mercati e per prevenire l'instabilità. Il diritto internazionale è chiamato a uno sforzo di rifondazione.

Vanno introdotte innovazioni nell'attività imprenditoriale, nell'offerta di lavoro, nei comportamenti delle parti sociali, nella preparazione dei giovani. Cruciale diviene ancor più l'investimento in capitale umano, soprattutto per cogliere le opportunità offerte dalle tecnologie dell'informazione e della conoscenza. Deve migliorare la qualità dell'istruzione.

Nuovi atteggiamenti permetteranno di trarre grandi vantaggi dal nuovo contesto. È necessario sempre più essere in grado di competere nel capitale umano. Dall'inerzia potranno discendere soltanto danni.

Si profila ora una globalizzazione degli uomini, dalle conseguenze culturali ed economiche ancora più profonde. Essa è

costituita dalla circolazione di persone che si spostano dalle loro terre di origine verso i paesi con più elevato tenore di vita.

Da questi sviluppi sarà interessata, nei prossimi decenni, l'Europa. Ne sarà interessata soprattutto l'Italia, dove la popolazione non cresce, tende piuttosto a diminuire e a invecchiare, dove si faranno meno numerose le classi di età giovanile.

Gli immigrati potranno svolgere un ruolo di rilievo per la crescita dell'economia e della società. Non è in discussione la necessità di osservare la legalità. Nel rispetto delle esigenze di sicurezza e di regolamentazione dei flussi, gli immigrati possono dare molto a un Paese, come il nostro, che è, però, a sua volta, chiamato ad assicurare condizioni civili di accoglienza, di integrazione, di valorizzazione della diversità.

Sono, questi, gravi problemi con i quali sempre più ci confronteremo nei prossimi anni. Crescerà in misura esponenziale il numero degli anziani. Occorrono politiche organiche di sostegno alle famiglie, alle donne, ai giovani.

In un regime democratico l'uguaglianza politica è messa in forse dagli squilibri economici e dalla disoccupazione. Avendo di mira la centralità dell'uomo, occorre puntare sulla realizzazione del diritto al lavoro, che è alla base della nostra Carta costituzionale, sullo sviluppo economico, da cui soltanto può discendere una società più equa e solidale.

Il lavoro, la liberazione con la fatica dalla necessità, la realizzazione della personalità di ognuno devono essere un impegno di questo inizio secolo.

Nell'annuale assise dello scorso autunno delle organizzazioni finanziarie internazionali a Washington un eminente uomo politico, di religione anglicana, riferendosi alla situazione dell'economia nel mondo e alla necessità di affiancare alle politiche per lo sviluppo l'impegno per la creazione di società più eque, di rimuovere gradualmente i casi estremi di miseria ed emarginazione, concludeva il suo intervento affermando che: "aiutando i più deboli diveniamo tutti più forti".

In questo contesto si inserisce la cancellazione del debito delle economie più povere. La riunione dei paesi del Gruppo dei Sette tenuta a Tokyo nello scorso gennaio ha chiesto di procedere con decisione nel programma di riduzione del debito. I provvedimenti assunti in materia dai singoli paesi devono ora essere sollecitamente attuati. In Italia le proposte di legge al riguardo si muovono nella direzione corretta. Sarà possibile per i paesi poveri un nuovo inizio, con una prospettiva di partecipazione al progresso dell'economia mondiale.

6. All'interno dei nostri sistemi più ricchi e sviluppati dobbiamo guardare al futuro, evitare la prospettiva di una società del declino, senza proiezioni nel domani, nella quale le chiusure dell'individualismo e dell'appannamento dei fini ultimi della vicenda umana avrebbero libero campo.

È dalle energie e dai valori spirituali che nasce anche la forza morale. La Chiesa, con la sua visione escatologica e con la sua bimillenaria esperienza, è sempre attenta anche alle necessità materiali.

Il Giubileo, attraverso il perdono, ci apre alla speranza, ci spinge, nel rinnovamento, a ben agire nel presente.

La transizione attraverso la porta che immette nei decenni del nuovo secolo deve essere segnata da ideali di solidarietà verso chi attende di partecipare a pieno titolo alla vita della società conquistandosi la possibilità di un lavoro. Dobbiamo reagire all'insicurezza connessa con le difficili prospettive dei giovani e delle famiglie.

La crescita economica deve essere più sostenuta e consolidarsi.

La Dottrina sociale contiene risposte ai problemi e ai drammi delle società contemporanee. Esse sono valide per tutti gli uomini di buona volontà. Il Giubileo è una grande occasione anche per ripensare l'economia e gli assetti sociali.

Contro le visioni ispirate all'empirismo, alla filosofia analitica, al relativismo, guardare in alto è necessario per tutti, per rispondere alle domande di senso, per soddisfare l'ansia di comprendere i fini dell'esistenza. Fede e ragione hanno un lungo tratto da percorrere insieme, prima che la ragione passi il testimone alla fede per essere da questa illuminata.

La cattolicità esige apertura a tutti gli uomini e alle diverse culture del mondo; al tempo stesso, sostegno dei valori e delle tradizioni che la nostra società custodisce.

È a tutta l'umanità, a tutti gli uomini, alla società, a ognuno di noi che parla il Giubileo. Sta a noi rispondere con la coerenza dei

comportamenti, con l'impegno, con una nuova testimonianza di vita e di speranza.